

IL BELLO DELLA LITURGIA

L'Annunciazione, tutto negli occhi di Maria

CULTURA

23_03_2019



**Margherita
del Castillo**



"In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria." Lc 1, 26

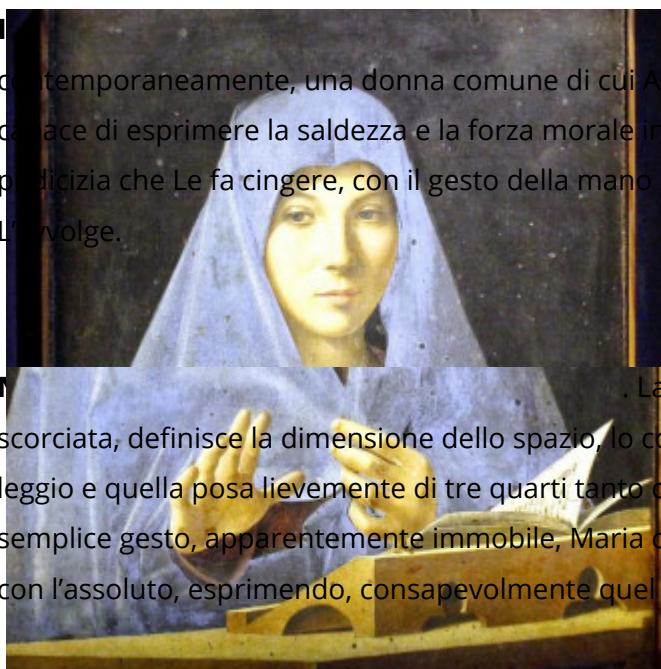


“...”, così un noto studioso sintetizza l’immagine
 di questo dipinto nell’esiguo corpus di opere rimaste e conosciute
 di Antonello da Messina, che era stata attribuita per lungo tempo a Dürer. E’ l’opera
 di Antonello da Messina, datata 1475, tra le più celebri del Rinascimento italiano e non
 solo.

Il pittore ceciliano Antonellus messeneus, com’era solito firmarsi, sintetizza la
 tradizionale iconografia dell’episodio evangelico, che prevedeva l’esplicita
 manifestazione, accanto alla Vergine, dell’angelo annunciante, concentrando nella sola
 figura della Madonna la drammaticità del momento più importante per tutta l’umanità.

Scolpito su un fondale scuro, incastonato in un manto colore azzurro

oltre il mare, fatto di lapislazzuli scolati a biacca, il volto perfettamente ovale di Maria
 ci appare concentrato, lo sguardo intenso rivolto a destra, la stessa direzione da cui
 proviene la luce che, giocando con le ombre, scolpisce la figura. Intuiamo che si trovi al
 cospetto di una misteriosa presenza il cui arrivo, come una brezza leggera, ha appena
 mosso le pagine del libro posato sul leggio a Lei di fronte, fogli su cui immaginiamo
 scritte le profezie che proprio in quell’istante si stanno, attraverso di Lei, avverando.



Il volto di Maria, come una donna moderna, Maria è,
 contemporaneamente, una donna comune di cui Antonello, abilissimo ritrattista, è
 capace di esprimere la saldezza e la forza morale interiori, insieme a un senso di
 pudicizia che Le fa cingere, con il gesto della mano sinistra, i lembi del manto che
 Lei avvolge.

La mano destra, così perfettamente
 scorciata, definisce la dimensione dello spazio, lo costruisce, complici lo spigolo del
 leggio e quella posa lievemente di tre quarti tanto cara alla pittura fiamminga. Col Suo
 semplice gesto, apparentemente immobile, Maria crea un movimento che ha a che fare
 con l’assoluto, esprimendo, consapevolmente quel sì che cambierà il corso della storia.